Introduzione

Questo Viaggio in Portogallo è una storia. Storia di un viaggiatore all'interno del viaggio da lui compiuto, storia di un viaggio che in se stesso ha trasportato un viaggiatore, storia di un viaggio e di un viaggiatore riuniti nella fusione ricercata di chi vede e di ciò che è visto, un incontro non sempre pacifico tra soggettività e oggettività. Quindi: emozione e adattamento, riconoscimento e scoperta, conferma e sorpresa. Il viaggiatore ha viaggiato nel proprio paese. Il che significa che ha viaggiato all'interno di se stesso, per la cultura che l'ha educato e lo sta educando, significa che per molte settimane è stato riflettore delle immagini esterne, un vetro trasparente attraversato da luci e ombre, una placca sensibile che ha registrato, in transito e progresso, le impressioni, le voci, il mormorio interminabile di un popolo. Ecco ciò che voleva essere questo libro. Ecco ciò che suppone di aver conseguito in parte. Prenda il lettore le pagine che seguono come sfida e invito. Faccia il proprio viaggio secondo un proprio progetto, presti minimo ascolto alla facilità degli itinerari comodi e frequentati, accetti di sbagliare strada e di tornare indietro, o, al contrario, perseveri fino a inventare inusuali vie d'uscita verso il mondo. Non potrà fare miglior viaggio. E, se sarà sollecitato dalla propria sensibilità, registri a sua volta quel che ha visto e sentito, quel che ha detto e sentito dire. Insomma, prenda questo libro come esempio, mai come modello. La felicità, che il lettore lo sappia, ha molte facce.

Viaggiare, probabilmente, è una di queste. Affidi i fiori a chi sappia badarvi, e incominci. O ricominci. Nessun viaggio è definitivo.[1]

José Saramago

---

[1] Tratto dal romanzo Viaggio in Portogallo, cit., pp. 10-11

L'obbiettivo[2], ambizioso, di questo libro è di descrivere il ruolo che i migranti meridionali hanno avuto nello sviluppo economico, culturale e politico del Nord Italia dal dopoguerra ad oggi. È un tema estremamente complesso e assai esteso e, inevitabilmente, sarà circoscritto solo ad alcuni aspetti e a determinati territori, che tuttavia possono essere considerati rappresentativi dell'intera area. Come il *Viaggio in Portogallo* di José Saramago sarà un percorso lungo la storia italiana, le vicende umane e sociali di un popolo sradicato, le lotte di un'intera generazione per un cambiamento profondo della società e, in fondo, sarà anche la storia della mia esperienza personale di migrante, una storia particolare, ma analoga a quella di migliaia di altri Meridionali arrivati nel Nord Italia.

La storia italiana, dall'Unità ad oggi, ha visto dispiegarsi numerosi avvenimenti che hanno segnato profondamente la società, le istituzioni e l'economia di uno Stato formatosi quasi incidentalmente e per mano di una piccola minoranza di cittadini. Il cosiddetto Brigantaggio, l'età liberale, la Grande Guerra, il fascismo, la Seconda Guerra Mondiale, la Resistenza, la nascita della Repubblica, il boom economico, le grandi migrazioni interne, le lotte per i diritti sociali e civili, la costruzione dell'Unione Europea, lo sconvolgimento del sistema politico che per cinquant'anni aveva retto la giovane Repubblica, hanno segnato, plasmato, unificato e, infine, costruito un senso di appartenenza che, sebbene troppo spesso vilipeso, ha permesso allo Stato unitario di superare crisi di ogni genere ed arrivare integro a festeggiare il suo centocinquantesimo compleanno.

Questi passaggi storici, spesso drammatici, a volte degradati in farsa, sono sempre stati costellati di comportamenti straordinari di uomini e donne "normali" di cui lo sguardo lungo della Storia non ci ha lasciato memoria, riservando questo privilegio solo ai protagonisti o, tutt'al più, ai comprimari di que-

---

[2] Sebbene l'ortografia del termine sia desueta e lontana dall'originale latina, mi piace l'idea di iniziare questo libro con un segno distintivo, ovvero con una parola che lascia spazio ad una pronuncia tipica dei Meridionali che nella lingua parlata, di solito, raddoppiano le consonanti.

gli avvenimenti che, nel bene o nel male, hanno cambiato profondamente le sorti dell'intera nazione e di milioni di italiani.

Raramente sono state raccontante le vite o è stato descritto il ruolo avuto dalle milioni di comparse tramite le quali la Storia, con la S maiuscola, ha agito concretamente: essa ha distrutto, ricostruito e traghettato un Paese fortemente arretrato e diviso verso la modernità e la ricchezza. Comparse per la Storia ma veri protagonisti delle vicende succedutesi negli anni. In questo lungo cammino, da Stato povero ed arretrato a Paese ricco ed emancipato, l'Italia ha camminato sulle spalle di milioni di persone che a costo di immensi sacrifici hanno radicalmente cambiato la loro vita, cambiando, contemporaneamente, il destino ed il futuro della Penisola. Insomma, il tentativo è di guardare la Storia del nostro Paese da un altro punto di osservazione: inusuale, possibilmente alternativo, esaminando l'insieme delle piccole storie, paradigmatiche ed esemplificative, delle persone comuni, che hanno attraversato ed influenzato, inosservate, il dispiegarsi degli eventi.

Fra gli avvenimenti che hanno modificato le strutture istituzionali, l'economia, il costume, la mentalità profonda dell'Italia, sono sicuramente da annoverarsi le immense migrazioni interne che tra gli anni Cinquanta e Settanta hanno visto milioni di italiani spostarsi dalle campagne verso le città e dal Sud al Nord del Paese.

Tra il 1955 e il 1970 i cittadini che si sono trasferiti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord non sono stati meno di 3 milioni[3] arrivando ad essere, in base ai dati del censimento del 1971, circa il 17% della popolazione residente nell'Italia Centro-Settentrionale[4]. Anche solo per la sua enorme dimensione questo travaso di popolazione non poteva non avere un impatto sconvolgente, e «l'immigrazione meridionale al Nord,

---

[3] Sonnino E. (1995), *La popolazione italiana dall'espansione al contenimento*, in: Barbagallo F. (a cura di) *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, TOMO I, Politica, economia, società, Torino; Einaudi, p. *538*

[4] Bevilacqua P. (1993), *Breve storia dell'Italia meridionale,* Roma, Donzelli Editore*,* p. 112.

soprattutto nelle grandi città, rappresenterà uno degli aspetti fondamentali del cambiamento nella struttura sociale e della evoluzione della società italiana»[5].

Di certo, queste prime, cospicue, migrazioni interne hanno avuto molte ripercussioni sull'intero Paese, ma esse sono state solo la punta più elevata di un fenomeno che con diversa intensità si è protratto fino ai nostri giorni. Anche oggi, gli spostamenti di popolazione dal Sud al Nord sono un elemento essenziale per comprendere i cambiamenti della società italiana e di quelle tendenze di fondo che modellano l'identità di un Paese.

Questo scritto è nato sull'onda della riscoperta di un'identità vilipesa e nascosta, in primis, dagli stessi Meridionali, ma anche dalle istituzioni nazionali, travestite da osservatori *super partes* e che in realtà hanno raccontato una versione particolare della Storia, quella dei "vincitori culturali". E questo non è avvenuto solo per quanto riguarda le modalità con cui si svolse l'Unità italiana o per i momenti immediatamente successivi, ma è stata una costante della Storia del nostro Paese. Si può partire dal modo con cui per anni ci è stato raccontato, anche nelle scuole, il cosiddetto Brigantaggio, un movimento perlopiù spontaneo e frutto di una promessa tradita, quella di Garibaldi, di dare terra e libertà a milioni di contadini poveri. Fenomeno completamente denigrato dalla storiografia ufficiale e mai riconosciuto dallo Stato italiano, «il contadino sente la sua impotenza, la sua solitudine, la sua disperata condizione, e diventa un brigante»[6]. Si può continuare ricordando l'oblio da parte delle istituzioni delle stragi di Meridionali degli anni Quaranta e la distruzione, tramite una repressione capillare, del movimento contadino, fino ad arrivare più semplicemente alla visione, deformata dai pregiudizi e dagli stereotipi ed entrata nell'immaginario collettivo, secondo la quale i *Terroni* e il Mezzogiorno drenano enormi risorse al resto del Paese e ne

---

[5] Pugliese E. (1995), *Gli squilibri del mercato del lavoro*, in Barbagallo F. (a cura di) *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, TOMO I, Politica, economia, società, Torino; Einaudi, p. 437.

[6] Gramsci A., *Operai e contadini*, L'Ordine Nuovo, 3 gennaio 1920

sfruttano la generosità. I Meridionali, come ogni altro popolo, sono un coacervo di contraddizioni, di vizi e virtù, ma nell'idea comune degli altri italiani – connessa a ricostruzioni storiche distorte – appaiono sempre come parassiti e rassegnati. Le cose però sono andate in modo diverso, le genti del Sud si comportarono in modo differente: i Meridionali hanno combattuto strenuamente per la propria dignità e lo sviluppo della propria terra; hanno lottato duramente e rabbiosamente, ma alla fine persero e sono emigrati. Sconfitti, ma non rassegnati, hanno continuato a lottare anche nei luoghi di arrivo nel Settentrione, per sé e per un senso profondo di ribellione verso ciò che non ritenevano giusto, in un Paese unito sulla carta, ma ancora, negli anni Cinquanta del Novecento, profondamente diviso. Così negli anni Sessanta e Settanta sono stati gli animatori e le avanguardie di quel movimento di lotta, soprattutto operaia, ma anche generazionale, che ha conquistato numerosi diritti sociali e civili e creato le condizioni per la realizzazione di un moderno stato sociale. Da un lato, dunque, hanno trasformato la società del Nord e, dall'altro, hanno contribuito a compiere, cento anni più tardi e anche da un punto di vista culturale e sociale, l'Unità italiana.

La visuale di osservazione, quindi, è quella di chi, per lunghi periodi, non visse ma subì la Storia, di chi, dagli ultimi posti della scala sociale, di solito la Storia la poteva tuttalpiù guardare, di chi, ad un certo punto, ha deciso di battere i pugni sul tavolo degli avvenimenti per farsi ascoltare ed è stato disposto a pagare di persona il diritto di poter "dire la propria". Non è certo il racconto di singole persone, ma di individui che collettivamente, in un movimento spontaneo e variegato, hanno lottato per dare una direzione diversa allo sviluppo economico ed allargare le tutele per i più deboli, per loro, per gli sfruttati di un'economia nel pieno di una rivoluzione capitalista.

Sebbene negli stessi anni, con il "Miracolo Economico" e con la stagione di lotte per i diritti sociali e civili, l'Italia si fosse avviata, per molteplici fattori, verso una trasformazione radicale, resta da indagare quale portata abbia avuto il contri-

buto dato dalle migrazioni interne, ed in particolare dal Sud verso il Nord, a questi cambiamenti.

In questo libro, perciò, si è tentato di analizzare quale ruolo abbiano avuto questi cittadini, italiani, ma forestieri allo stesso tempo, nello sviluppo delle società di accoglienza. Quali sono state le conseguenze, sociali e politiche del loro arrivo? Quali novità, o tensioni, o scontri, oppure sviluppi innovativi hanno portato i Meridionali arrivati nel Nord dell'Italia? E in che modo hanno influenzato le grandi rivendicazioni sindacali per la conquista dei diritti sociali degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso? Quali strane alchimie si sono prodotte dall'incontro di mentalità, costumi, culture, esperienze così diverse, nell'ambito di uno sviluppo economico forsennato e caotico? Che ruolo hanno avuto, infine, i cittadini meridionali nella costruzione sociale dell'Italia del Nord che oggi conosciamo? Domande, la cui risposta potrebbe ridisegnare completamente l'immaginario collettivo degli italiani e rendere giustizia all'enorme sacrificio compiuto dai Meridionali.